

L'ULTIMA
VITTORIA

SANTIAGO POSTEGUILLO

L'ULTIMA VITTORIA

Traduzione di

CLAUDIA ACHER MARINELLI e ADELE RICCIOTTI

PIEMME

Questo libro è un'opera di fantasia. I fatti storici narrati sono liberamente interpretati dall'autore.

Pubblicato per



PIEMME

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

La legión perdida

© Santiago Posteguillo, 2016

Illustrazioni di guerrieri e legionari: © Luis Doyague

Mappe: © Gradualmap

Traduzione di Claudia Acher Marinelli e Adele Ricciotti/Grandi&Associati

ISBN 978-88-566-6999-2

I Edizione giugno 2019

Anno 2019-2020-2021 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Nota dell'editore

L'ultima vittoria è la seconda e ultima parte del volume *La legión perdida*. La prima parte è stata pubblicata con il titolo *La legione perduta*.

A mio padre
Requiescat in pace in aeternum

Informazioni per il lettore

La legione perduta e *L'ultima vittoria* sono romanzi narrati su due piani temporali: la vicenda dell'esercito scomparso è ambientata intorno alla seconda metà del I secolo a.C., mentre la storia di Traiano e della campagna contro i Parti risale a circa centocinquanta anni dopo, agli inizi del II secolo d.C.

All'epoca della legione perduta il mondo si divideva in tre grandi imperi: la Repubblica di Roma (in transizione verso il futuro governo imperiale), l'Impero partico e l'Impero cinese Han.

Tra l'Impero partico e l'Impero Han vi erano i regni di Sogdiana, Margiana e Fergana, che cadranno sotto il terribile potere dell'Impero unno dei fratelli Zhizhi e Huhanye.

All'epoca di Traiano il mondo era cambiato ed esistevano non più tre, ma quattro grandi imperi: l'Impero romano, l'Impero partico, l'Impero kusana del Nord dell'India e l'Impero Han. Il territorio degli Unni era passato sotto il controllo dei Kusana, e gli Unni (o *Hsiung-nu*) si erano spostati più a nord.

I seguenti diagrammi illustrano i governanti più potenti, le lingue, le religioni e i popoli di ognuno di questi territori durante i rispettivi regni.

In fondo al volume si trovano maggiori informazioni sulla storia di questi territori, in forma di mappe, appendici e glossari, che possono risultare utili durante la lettura del romanzo. C'è anche una nota storica che chiarisce quanto c'è di reale e quanto di fittizio in questo libro; il suggerimento però è di consultarla soltanto alla fine della lettura, per evitare di scoprire dettagli sulla trama prima di essere arrivati a conclusione delle vicende narrate.

Il mondo durante la metà del I secolo a.C.

	EUROPA E NORD AFRICA		ASIA	
	<i>Impero romano</i>	<i>Impero partico</i> (An-shi)	<i>Impero unno</i> al quale appartenevano i regni di Sogdiana, Margiana, Fergana e altri dell'Asia Centrale	<i>Impero Han dell'Ovest</i> (Cina) (Impero Han)
<i>Principali regnanti</i>	Giulio Cesare, Pompeo e Crasso	Orode	Zhizhi Huhanye	Imperatore Yuan

Nota: Da un punto di vista strettamente tecnico l'Impero romano comincerà con Augusto, ma all'epoca di Cesare, Pompeo e Crasso, lo Stato romano funzionava *de facto* come impero.

Il volume non parla soltanto della più imponente campagna militare intrapresa dall'Impero romano, ma racconta anche la storia dei rapporti tra quattro diverse forme di governo e di interpretazione del mondo. È un lungo viaggio attraverso un passato che, nonostante l'immensa lontananza, ci è molto più vicino di quanto possiamo immaginare.

Il mondo all'inizio del II secolo d.C.

	EUROPA E NORD AFRICA		ASIA	
	<i>Impero romano</i>	<i>Impero partico</i>	<i>Impero kusana</i>	<i>Impero Han dell'Est</i> (Cina)
<i>Nomi dell'Impero per i Cinesi</i>	Da Qin	An-shi	Yuegzi	Impero Han
<i>Principali regnanti</i>	Traiano	Osroe	Kadphises e Kanishka	Deng (reggente)
<i>Altri governanti o capi di rilevanza</i>	Adriano e Lusio Quieto	Partamasiri, Partamaspate, Mitridate, Vologase		Imperatore bambino An-ti
<i>Popolazione</i>	55-60 milioni	10-30 milioni	10-30 milioni	55-60 milioni
<i>Religioni</i>	Politeismo greco-latino, giudaismo, cristianesimo	Zoroastrismo, giudaismo, altre religioni	Buddismo, altre religioni	Confucianesimo, taoismo, buddismo, altre religioni
<i>Lingue principali degli uomini di potere</i>	Latino e greco	Partico e greco	Sanscrito	Cinese classico

Dramatis personae
ai tempi di Crasso e della legione perduta

Personaggi dell'Impero romano

Marco Licinio Crasso, console al comando dell'esercito d'Oriente

Publio Licinio Crasso, tribuno, figlio di Marco Licinio Crasso

Druso, centurione (nato a Carthago Nova)

Gaio, legionario (nato a Corduba)

Sesto, legionario (nato a Corduba)

Personaggi dell'Impero partico

Orode, imperatore di Partia, re dei re

Surena, *spāhbod* o generale dell'esercito partico

Sillace, ufficiale dell'esercito partico

Fraate, figlio di Orode

Pacoro, figlio di Orode

Personaggi dell'Impero unno

Zhizhi, capo degli *Hsiung-nu* o Unni dell'Asia Centrale

Huhanye, fratello di Zhizhi con cui si scontrò trovando la morte

Personaggi dell'Impero Han

Chen Tang, *chiang-chün* o generale dell'Impero Han

Kan Yen, *shou* o governatore di Gansu

Ku Chi, ambasciatore Han

Personaggi di altri regni o territori

Nanaifarn, commerciante sogdiano

Dramatis personae ai tempi di Traiano

Personaggi dell'Impero romano

Famiglia imperiale

Marco Ulpio Traiano, *Imperator Caesar Augustus*

Pompeia Plotina, moglie di Traiano

Publio Elio Adriano, nipote di Traiano

Vibia Sabina, pronipote di Traiano

Matidia maggiore, nipote di Traiano

Matidia minore, pronipote di Traiano

Rupilia Faustina, pronipote di Traiano

Leali a Traiano

Lusio Quieto, *legatus* e capo della cavalleria, amico di Traiano

Nigrino, *legatus*, amico di Traiano

Celso, senatore e *legatus*

Palma, senatore e *legatus*

Amici di Adriano

Publio Acilio Attiano, antico tutore di Adriano

Giulio Urso Serviano, cognato di Adriano

Gaio Fusco Salinatore, nipote politico di Adriano

Pompeo Collega, senatore

Salvio Liberale, senatore

Altri ufficiali

Tiberio Claudio Liviano, capo del pretorio

Aulo, tribuno pretoriano

Calvenzio Viatore, capo della guardia personale di Nigrino
Giulio Alessandro, *legatus*
Giulio Massimo, *legatus*
Tettio Giuliano, *legatus* della VII *Claudia* in Mesia Superiore
Tiberio Claudio Massimo, ufficiale della cavalleria
Cincinnato, tribuno militare in Mesia Superiore

Partecipanti alla missione segreta

Maes Titianus, commerciante siriano
Marzio (o Senex), gladiatore e *lanista* dell'Anfiteatro Flavio
Alana, guerriera sarmatica, antica *gladiatrix*, moglie di Marzio
Tamura, bambina sarmatica, figlia di Alana e Marzio
Ajax, gladiatore
Arrio, centurione navale

Cristiani

Ignazio, vescovo di Antiochia
Alessandro, vescovo di Roma
Telesforo, assistente del vescovo di Roma
Marcione, commerciante di Frigia

Altri personaggi

Dione Cocceiano, filosofo greco, oggi noto con il nome di
Dione Crisostomo
Fedimo, segretario dell'imperatore Traiano
Critone, medico dell'imperatore Traiano
Gaio Svetonio Tranquillo, scrittore romano e *procurator bibliothecae augusti*
Apollodoro di Damasco, architetto
Domizia Longina, moglie di Domiziano, ritiratasi dalla vita pubblica
Menenia, Vestale Massima
Celer, auriga della squadra Rossa

Personaggi dell'Impero partico

Dinastia arsacide

Osroe, *Šhāhān Šāh*, re dei re di Partia

Partamaspate, figlio di Osroe

Partamasiri, fratello di Osroe, re di Armenia

Mitridate, fratello di Osroe

Sanatruce, figlio di Mitridate

Vologase, nobile arsacide che reclama il trono dei re dei re di Partia

Donne al seguito

Asiabatun, regina delle regine di Partia

Rixnu, regina consorte, favorita di Osroe

Aryazate, principessa partica, figlia di Osroe

Re e sovrani dei regni controllati dalla Partia

Abgar, re di Osroene

Arbandes, figlio del re di Osroene

Mebarsapes, re di Adiabene

Elkud, *mry* o governatore di Hatra

Nash Rihab, figlio del governatore di Hatra

Personaggi dell'Impero kusana

Kadphises, imperatore kusana

Kanishka, figlio di Kadphises, erede dell'Impero kusana

Shaka, ambasciatore e consigliere dell'imperatore Kadphises e poi di Kanishka

Buddahamitra, monaca buddista, molto influente nella corte kusana

Personaggi dell'Impero Han

Famiglia imperiale

He, imperatore dell'Impero Han, sposato con Deng

Deng, vedova dell'imperatore He e reggente

An-ti, figlio dell'imperatore He ed erede al trono dell'Impero Han

Yan Ji, moglie favorita di An-ti

Li, moglie consorte di An-ti, madre del principe Liu Bao

Liu Bao, principe Han, figlio dell'imperatore An-ti e della consorte Li

Ministri

Fan Chun, assistente del ministro delle Opere Pubbliche

Kan Ying, funzionario

Militari

Li Kan, ufficiale della cavalleria Han

Altri personaggi

Ban Zao, tutrice dell'imperatrice vedova Deng

Zhang Heng, astronomo e matematico della corte Han

STORIA DELLA LEGIONE PERDUTA

*Epoca di Giulio Cesare, Pompeo e Crasso,
metà del I sec. a.C.*

Libro I

1

LA FUGA

*Merv, estremo oriente dell'Impero partico
43 a.C., dieci anni dopo il disastro di Carre*

Druso era riuscito a convincere Sillace, ufficiale dell'esercito partico ora incaricato della difesa del confine orientale dell'Impero in qualità di *mry* di Merv, che la legione aveva bisogno di costruire una palizzata per proteggersi dagli attacchi degli Unni. I Parti si erano sempre sentiti al sicuro, ma dopo un attacco nemico che aveva causato centinaia di perdite tra i Romani, Druso gli aveva fatto notare che da morti sarebbero serviti a ben poco per difendere il confine. Chissà se li aveva davvero convinti, o se accadde perché i Parti erano troppo impegnati a risolvere le proprie guerre interne – Surena era stato avvelenato per ordine del re dei re Orode e quest'ultimo era stato a sua volta assassinato da Fraate, uno dei suoi figli, che si stava accaparrando tutto il potere dell'Impero partico –; in ogni caso, la richiesta di Druso venne accettata senza troppa attenzione o voglia di discutere da parte di un Sillace sempre più preso dal corso degli avvenimenti all'interno della Partia che da ciò che accadeva sul confine su cui doveva vigilare.

«D'accordo» gli aveva risposto Sillace, dopo quell'ultima battaglia disastrosa per i Romani di Merv. «Però che sia una palizzata non troppo elevata.»

«Abbiamo solo bisogno di parapetti che impediscano agli Unni di attaccarci senza altri ostacoli che non siano i nostri scudi» replicò il centurione di Carthago Nova. «Per dimostrarti che non intendiamo costruire una fortezza, prepareremo la pa-

lizzata un pezzo alla volta, senza montarla. Quando tutte le parti saranno pronte te le mostreremo e solo allora ci concederai il permesso di innalzare i parapetti.»

Sillace, che aveva fretta di leggere le lettere giunte da Ctesifonte per sapere se Fraate aveva davvero preso il controllo della capitale, soddisfatto di quel piano, ordinò ai propri uomini di mettersi al lavoro. Furono segati degli alberi e si cominciarono a preparare i piccoli segmenti della palizzata legando un massimo di dieci o quindici tronchi, a seconda del loro diametro. I pezzi dei parapetti si accumularono uno sopra l'altro in attesa del controllo dei Parti e del loro nullaosta secondo quanto era stato concordato tra Druso e Sillace; in quel caso i Romani sarebbero passati al montaggio completo della palizzata difensiva sulla pianura di fronte alla città di Merv.

«Non capisco, centurione» si arrischiò a domandare un giorno Sesto a Druso. «Perché abbiamo accettato di attendere tanto prima di montarlo? Se gli Unni dovessero attaccarci adesso, tutto il lavoro non sarebbe valso a nulla.»

«Se conficcassimo ogni segmento nel suolo, poi risulterebbe troppo complicato portarci via l'intera palizzata» gli rispose Druso, che abbassando la voce aggiunse: «Hai forse dimenticato che ce ne andremo da qui?».

Sesto e Gaio, che si trovavano di fianco a lui durante quella conversazione, si guardarono corrugando la fronte. Nessuno di loro aveva dimenticato che l'obiettivo era andarsene, però non avevano collegato la palizzata al piano di fuga. Credevano di dover costruire quei parapetti di tronchi per difendersi meglio da un eventuale attacco a sorpresa da parte degli Unni.

«A proposito, non è una palizzata quella che stiamo costruendo» aggiunse Druso enigmatico. «La cosa essenziale è che non restino delle fessure fra i tronchi. Controllate bene che non ve ne siano.»

Gaio avrebbe voluto chiederne il motivo, ma il centurione si era già allontanato senza spiegare loro cosa avesse intenzione di fare con tutti quei tronchi impilati l'uno sull'altro, quindi si rivolse a Sesto.

«Perché non devono restare fessure?»

«Non ne ho la minima idea» rispose Sesto facendo spallucce. «Immagino voglia essere sicuro che nessuna freccia nemica attraversi i parapetti. Nemmeno io ci capisco più nulla, però il centurione ci ha mantenuto in vita per tutto questo tempo, e quello che lui dice di fare si farà.»

Gaio assenti varie volte.

Poi arrivò la prima notte senza luna da quando avevano deciso di abbandonare Merv in direzione est per tentare di unirsi a Zhizhi, il selvaggio capo degli Unni.

Druso guardò lo scuro cielo notturno dell'Asia.

«I Parti che controllano le mura non potranno vederci andare via» disse, e diede l'ordine di muoversi.

I legionari si misero in marcia. Con stupore da parte di tutti Druso ordinò che si trasportassero anche i segmenti di palizzata su dei carri di cui disponevano per il rifornimento dei viveri. Il centurione aveva fatto in modo che, mentre si costruivano i parapetti, si preparassero, di nascosto, altri carri. L'opera di carpenteria era stata così frenetica che i Parti, che vigilavano regolarmente sui lavori, non si erano resi conto di nulla.

«Però trasportare la palizzata ci rallenterà il viaggio» disse Gaio al centurione ispanico.

«Sì, è vero, ma abbiamo bisogno di quel materiale» rispose Druso. «Abbiamo un'intera notte di viaggio di vantaggio sui Parti. Inoltre spero che attendano qualche giorno prima di lanciarsi al nostro inseguimento. Sillace sarà costretto a chiedere il permesso al re dei re, quindi inviando messaggeri fino a Ctesifonte. Quello è tutto tempo che potremo recuperare. Potremo permetterci il lusso di viaggiare più lentamente trasportando ciò che abbiamo costruito.»

«Pur tuttavia, mio centurione,» insistette Gaio «Sillace potrebbe decidere di darci la caccia per conto proprio, senza attendere il permesso. Di fatto, non è ancora chiaro chi stia governando la Partia in questo momento, dopo l'assassinio di Orode.»

«È una possibilità. Perciò, per Castore e Polluce, facciamo in fretta!»

Mura di Merv, all'alba

«Lo vedi, mio signore?» disse una delle guardie partiche situate sulle mura. «Non ci sono. Se ne sono andati.»

«Lo vedo che se ne sono andati. Per Ahura Mazda, ma dove? E perché?»

Nessuno seppe rispondere.

Sillace si passò le dita della mano sulla barba. Avrebbe dovuto informare il re dei re, ma non aveva ben chiaro che cosa raccontare a Fraate.

«Invieremo delle pattuglie di ricerca. Voglio sapere dove sono diretti. Poi decideremo il da farsi.»

La legione di Druso, cinquanta miglia a est di Merv

«Là, mio centurione» disse Sesto indicando verso ovest.

Sulla cima di una collina s'intravedeva un piccolo gruppo di cavalieri partici.

«Sillace ha inviato delle pattuglie» disse Druso. «Io avrei fatto lo stesso. Sono in pochi, non hanno intenzione di attaccarci. Non faranno nulla senza il grosso della cavalleria. Procediamo. Ogni ora di marcia è cruciale.»

Merv, residenza del governatore

Sillace si accarezzò la barba.

«Si stanno dirigendo a est?»

«Sì, mio signore» rispose il cavaliere della pattuglia che aveva avvistato la legione romana addentrarsi in territorio nemico.

«Non ha alcun senso» continuò Sillace. «Procedendo in quella direzione finiranno per farsi ammazzare. Se avessero deciso di andare a nord, o meglio ancora a sud, lo capirei; significherebbe che cercano il mare per tentare di fare ritorno a

Roma, pur sapendo che in quel caso dovrebbero attraversare territori sotto il nostro controllo e vedersela con i nostri eserciti. Non sarebbe facile, ma avrebbero una possibilità. Però, andare verso est... è da pazzi.»

«Informiamo il re dei re?» domandò uno degli ufficiali partici.

«Mettere al corrente Fraate che ci siamo lasciati scappare alcune migliaia di prigionieri armati? No» rispose tassativamente Sillace. «Quanto tempo hanno di vantaggio?»

«Facendo un rapido calcolo,» rispose il cavaliere di pattuglia «tenendo conto da dove veniamo e che abbiamo cavalcato senza sosta da lì, direi all'incirca centocinquanta miglia.»

«Mantenendo il galoppo potremmo raggiungerli» commentò Sillace in cerca di conferme da parte dei suoi ufficiali.

«Senza alcun dubbio, mio signore» rispose nuovamente il cavaliere di pattuglia. «E se mi permettete, non ci sarà nemmeno bisogno di correre tanto: hanno portato con loro i parapetti che stavano costruendo, e questo rallenta di molto la loro marcia. L'avanzata dei carri è alquanto difficoltosa. A cavallo, potremmo raggiungerli in tre giorni, quattro al massimo.»

Sillace rifletté per qualche istante.

Poi si decise.

«Andiamo. Non possiamo permetterci di perderli, anche se stanno camminando verso il nemico. I prigionieri dell'Impero partico non hanno il diritto di scegliere come morire. In nessun caso. Il mio cavallo, presto!»

Esercito romano, vicino al confine di Sogdiana¹
Tre giorni dopo

«Non è strano che non abbiamo incontrato nemmeno un Unno per tutto questo tempo?» disse Sesto.

¹ Sogdiana, insieme a Fergana e Margiana, era all'epoca un regno di confine tra l'Impero partico e l'Impero cinese. Si estendeva dal fiume Oxo fino allo Jaxarte. Nel I sec. d.C. verrà annesso all'Impero kusana.

«Ho inviato i prigionieri sogdiani prima di partire, affinché parlino con gli uomini di Zhizhi» rispose Druso. «Ci attendono dall'altra parte del grande fiume.»

«Il grande fiume? Di che fiume si tratta, centurione?» domandò Gaio.

«L'Oxo.»

Sesto e Gaio non aggiunsero altro, ma tutti avevano sentito parlare del fiume che segnava il confine tra gli ultimi territori della Partia e il regno di Sogdiana. Si trattava di un fiume di grande portata, molto largo e profondo. Entrambi si stavano chiedendo come avrebbero fatto ad attraversarlo, quando alcuni legionari diedero il segnale di allarme.

«Altri cavalieri partici, mio centurione!» esclamò Sesto.

Druso si voltò.

«Altre pattuglie o un'avanguardia dell'esercito di Sillace?» domandò il centurione ispanico a voce alta senza però attendere la risposta e procedendo a dare il medesimo ordine che aveva continuato a ripetere durante tutta quella sfiancante settimana: «Avanti! Avanti! Più veloci, più veloci! Per Giove, correte per la vostra vita!».

All'orizzonte, dietro la retroguardia romana, emergevano sempre più figure di cavalieri partici. Non pareva una forza numerosa, però Gaio e Sesto erano sempre più convinti che la risposta alla domanda del centurione fosse che si trattava di un'avanguardia dell'intero esercito di Sillace, partito da Merv alla loro ricerca senza attendere ordini da parte di Fraate da Ctesifonte.

«*Magnis itineribus!* Marce forzate!» gridò Druso, aumentando la velocità del cavallo.

I legionari trottavano su quel terreno desertico. Non c'era traccia di vegetazione dove eventualmente ripararsi se i Partici avessero circondati. Trascinare i carri che trasportavano i parapetti era uno sforzo sovrumano, però i legionari cominciarono a intuire che il centurione aveva pianificato di utilizzarli non tanto contro gli Unni bensì contro i Partici che li stavano inseguendo.

«Sarà per questo che il centurione ha voluto che... portassimo questi maledetti... parapetti!» disse Sesto a Gaio, senza fiato, continuando ad avanzare verso est.

Il suo compagno non rispose. Non intendeva sprecare energie per parlare.

Improvvisamente, nel discendere una collina, lo videro.

Spiccava enorme, imponente, minaccioso, in mezzo al nulla.

«L'Oxo» disse Druso fermandosi un momento, le braccia appoggiate ai fianchi, piegandosi un poco in avanti per recuperare il fiato dopo quella corsa.

Sesto e Gaio si guardarono attorno: non si vedevano ponti, né materiale con cui costruire barche, anche se in ogni caso non ne avrebbero avuto il tempo con l'esercito partico di Sillace alle costole. L'intera legione avanzò fino a raggiungere la sponda del fiume. Lì, tutti gli uomini si fermarono a guardare il proprio centurione, mentre i cavalieri partici, mantenendo una distanza di sicurezza, li seguivano da vicino, minacciosi, con le loro ceste piene zeppe di frecce, attendendo tranquilli l'arrivo di Sillace con il grosso della cavalleria per massacrarli tutti insieme sulla riva di quel fiume impossibile da attraversare.

«E adesso che facciamo, mio centurione?» domandò Gaio nervoso, sudando profusamente sia per lo sforzo sia per la paura. «I Parti non saranno arrivati fino a qui per chiederci gentilmente di fare ritorno a Merv. Ci castigheranno massacrandoci con le loro frecce. Ci ammazzeranno tutti...»

«Taci, imbecille!» gridò Druso. «Non vi ho trascinati fin qui per farvi ammazzare! Succederà, prima o poi, ma non qui, non per mano dei Parti! Un giorno, che presumo non sia troppo lontano, moriremo tutti, ma non oggi! Perché credi che abbia voluto portare con noi i parapetti costruiti con gli alberi di Merv? Non lo hai ancora capito?»

I suoi uomini, forse perché sfiniti, o perché troppo spaventati, non risposero.

«Non sono parapetti! Sono chiatte!»

Esercito partico

Sillace osservava l'Oxo dalla cima della collina. Era arrivato troppo tardi. Per quando il grosso delle sue truppe avesse raggiunto i cavalieri in avanguardia, i Romani, grazie a un centinaio di chiatte, avrebbero già attraversato il fiume raggruppandosi sulla riva opposta, in territorio sogdiano, da quel momento sotto il controllo degli Unni capitanati dal temibile Zhizhi.

«Che cosa facciamo, mio signore?» domandò uno degli ufficiali.

«Niente. Non abbiamo nulla con cui poter attraversare il fiume, e anche potendo non mi avventurerei con la cavalleria fino all'altra sponda senza il permesso del re dei re.»

«Allora... li lasciamo andare?»

«Pattuglieremo il fiume per assicurarci che non intendano dirigersi verso sud. Questo è tutto. Se il corso dell'Oxo avesse seguito quella direzione, loro avrebbero potuto approfittare delle chiatte per dirigersi verso sud, però il fiume scorre verso nord, verso la foce sul mare Khuarazm², e loro non intendono di certo raggiungere il gelo del Nord. Qualunque sia la ragione, hanno deciso di dirigersi verso est, nel territorio conquistato da quel folle di Zhizhi. Stanno andando a morire, e non lo sanno.» Come se si trattasse di un oracolo, Sillace pronunciò la sua sentenza sul destino di quelle coorti romane che osservava allontanarsi verso l'Asia più remota, verso regioni dove nessun romano aveva mai messo piede prima di allora. «Moriranno tutti. Si convertiranno in una legione perduta, un fantasma che tormenterà i Romani per secoli. Dopo questa vicenda, il senato di Roma non oserà mai più rischiare che un suo esercito attacchi la Partia. Andiamocene da qui.»

² Lago d'Aral.

I MERCENARI

Asia Centrale

43 a.C.

Druso e i suoi uomini avanzavano verso la città sogdiana di Samarcanda che, stando a quanto potevano sapere, era caduta anch'essa in mano all'unno Zhizhi.

«Qual è il tuo nome?» domandò il centurione al fabbro sogdiano che faceva loro da guida da qualche giorno. Druso riteneva che fosse importante approfondire il rapporto con quell'uomo che parlava sufficientemente il greco per comunicare con loro, oltre a conoscere il sogdiano e probabilmente anche altre lingue.

«Nanaifarn» rispose l'uomo che camminava al fianco di Druso.

«Come mai conosci tante lingue, Nanaifarn?» continuò in greco il centurione, sforzandosi di pronunciare bene il suo nome.

«Siamo in molti in Sogdiana a vivere di commercio. Alcuni di noi sono artigiani, come me, che lavoro il ferro, però è essenziale saper vendere i nostri prodotti. Fino a non molto tempo fa, in Sogdiana giungevano mercanzie dal gigantesco Impero Han, dall'Est, e così pure dal Sud, dall'India e dalla Partia. Credo che arrivassero prodotti anche dal tuo impero, che voi chiamate Roma. Per vendere, è importante conoscere molte lingue, ma bastano pochi termini di ciascuna.»

«Sì, capisco,» disse Druso «però stai parlando del passato, come se oggi non arrivassero più mercanzie.»

«La guerra è rovinosa per il commercio, e Zhizhi ha conquistato Margiana, Sogdiana e Fergana; quasi tutti i territori dal fiume Oxo fino all'estremo Nord, fino al grande Pu-Ku³, come lo chiamano gli Han, sono sotto il suo controllo, perciò gli Han hanno paura a inviare carovane. Guardati attorno.»

Stavano attraversando quello che fino a poco tempo prima doveva essere stato un villaggio prospero, con mercati, botteghe di artigiani, un commercio florido; però, in quel momento, tutto ciò che era rimasto erano case semidistrutte, rovine di vecchie mura difensive e qualche animale domestico che si aggirava per le strade. Non c'era anima viva. Pareva un villaggio fantasma.

Quanto più si addentravano nei domini di Zhizhi, tanto più la desolazione era crescente.

«Si dice che il capo degli Unni voglia cambiare tutto questo, consolidare il potere e tornare ad aprire la Via della seta tra l'Impero Han e la Partia, ma è impossibile prevedere quello che accadrà. Zhizhi deve prima negoziare con l'imperatore Han: al momento l'Impero Han mantiene suo figlio come ostaggio affinché Zhizhi cessi di attaccare le loro regioni occidentali.»

«Ciononostante,» lo interruppe Druso «tu ritieni che possiamo unirci a lui.»

Nanaifarn si fermò e guardò il centurione negli occhi.

«Quanti uomini hai al momento sotto il tuo comando, centurione?»

«Circa tremila.»

«Un numero che Zhizhi riterrebbe interessante se vi offriste a lui come mercenari per risolvere le situazioni che lo mettono più in difficoltà, ad esempio per attaccare o difendersi dagli Han; però siete troppo pochi per affrontarlo da soli. Unirsi a Zhizhi è l'unica soluzione possibile per voi, per me e i miei compagni sogdiani. Mi auguro che quando lo incontrerete gli

³ Lago Balkash.

riferirete che anch'io sono dei vostri. Zhizhi non ha simpatia per gli artigiani, nemmeno per i fabbri come me. A lui interessano solo i guerrieri: perciò voi gli interessereste.»

«Puoi stare certo che gli diremo che tu e i tuoi uomini siete dei nostri» gli rispose Druso. «Ti devo molto per averci aiutato a fuggire dalla Partia, e se la mia riconoscenza non ti offre sufficiente sicurezza, sappi che abbiamo bisogno di un interprete con gli Unni. La mia vita e quella dei miei uomini sono nelle tue mani. Possiamo aiutarci a vicenda.»

«Questo è certo» ammise Nanaifarn, apparendo più sollevato.

In quel momento giunsero alcuni legionari che Druso aveva inviato in avanscoperta, seppure a piedi, in mancanza di cavalli. Era comunque meglio così, piuttosto che avanzare in un territorio ostile completamente alla cieca.

«Gli Unni, mio centurione, a migliaia» disse uno dei legionari quasi senza fiato.

Druso ispirò profondamente.

«Posizionatevi a coorti lungo tutta la valle e che gli dei ci assistano!» Poi si rivolse a Nanaifarn. «Tu ci precederai insieme a un pugno dei miei uomini. Sei un fabbro, ma mi hai detto di essere anche un commerciante, non è così?»

«Sì, esatto» rispose il sogdiano deglutendo.

«E i Sogdiani sono in grado di vendere di tutto, non è vero?»

«È vero.»

«Allora vai, Nanaifarn, e vendici tutti come mercenari. Riferisci a Zhizhi che per poco denaro non otterrà guerrieri migliori in tutta la regione.»

Nanaifarn non era sicuro che fosse una buona idea, ma quello era il piano stabilito e il momento di attuarlo era arrivato. Per di più, quell'ufficiale straniero, romano, come lui stesso si definiva, trasmetteva una certa sicurezza, una forza, una capacità di decisione che lo stimolavano. Sarebbe bastato per trattare con quel terribile capo degli Unni?

Alla fine della valle si intravedeva la sagoma dell'imponente esercito di cavalleria di Zhizhi: più di settemila cava-

lieri schierati. Appariva evidente che il capo unno non aveva preso alla leggera la presenza di quelle truppe sconosciute sul suo territorio.

Druso guardò Nanaifarn avviarsi insieme a Sesto per negoziare. Il centurione si sarebbe aspettato che il capo degli Unni inviasse un ufficiale d'alto rango, invece il cavaliere che si avvicinava non era altri che Zhizhi in persona, accompagnato da una trentina dei suoi cavalieri.

Calò un impressionante silenzio in quella valle sulla via per Samarcanda. Nessun romano era mai arrivato fin lì, prima di allora. Druso cominciò a pensare che non sarebbero andati oltre. Guardò le montagne. Dopo aver attraversato l'Oxo, il terreno era mutato, i boschi si erano fatti sempre più fitti. Era un bel posto dove morire. Improvvisamente, risuonò una fortissima risata. La valle pareva possedere l'acustica di un gigantesco teatro greco, e la risata del capo degli Unni riecheggiò per ogni angolo delle montagne.

Nanaifarn ritornò insieme a Sesto.

«Che cos'ha detto? Perché rideva?» domandò Druso mentre afferrava il suo gladio con forza e il sudore gli scivolava sulla fronte.

«Ha detto che siamo dei pazzi, ma che proprio di pazzi lui adesso ha bisogno. Ha ordinato di seguirlo fino alla città di Talas⁴, dove lui risiede in questo momento. Lì, lotteremo contro gli *Wu-sun* e forse anche contro i guerrieri dell'Impero Han. Ha detto che se combatteremo bene ci premierà.»

«E in caso contrario?»

«Zhizhi ha detto che se oseremo darcela a gambe sul campo di battaglia ci darà la caccia fino ai confini del mondo e ci ucciderà ognuno in un modo diverso e orribile. Ha aggiunto che se lo tradiremo si avventerà su di noi con la potenza invincibile di un terremoto. È in quel momento che è scoppiato a ridere.»

La devastante desolazione a cui avevano assistito lungo quel tragitto confermava il fatto che il capo unno non esagerava

⁴ Oggi chiamata Taraz, situata nel Sud del Kazakistan.

descrivendo la propria capacità di distruzione. Druso pensò che la similitudine utilizzata da Zhizhi per raffigurare la propria brutalità fosse quanto mai azzeccata. Il centurione ripeté quelle parole a voce bassa, come a voler assimilare completamente il peso di quell'avvertimento.

«Come un terremoto.»